

L'Accademia di Belle Arti conquista nuovi spazi

Il direttore Cesari: «I nostri cinquecento studenti incidono sulla città. Per i buoni rapporti col Comune siamo riusciti ad andare a palazzo Odasi»

URBINO

L'Accademia di Belle Arti urbinata ha da poco tagliato il traguardo dei 55 anni di vita. Pochi giorni fa, dopo gli anni pandemici, ha nuovamente ospitato un open day in grande stile, con centinaia di maturandi in visita. È l'occasione per fare bilanci e parlare di prospettive con Luca Cesari, che vi insegna da circa trent'anni e la dirige da tre.

Direttore, quanti alunni avete?

«Circa cinquecento, tra triennio e biennio».

Che prospettive hanno i neodiplomati?

«Forse riusciranno a trovare impiego più velocemente di un laureato in Lettere o Filosofia quale sono stato io. Oggi l'Alta Formazione Artistica, di cui facciamo parte, è talmente innervata nei contesti produttivi da consentire concreti sbocchi di lavoro. Faccio solo l'esempio del medium digitale, entrato ormai in ogni campo: dalla scultura alla scenografia, dalla illustrazione alla grafica, dall'editoria alla pittura, alla decorazione».

Che posto avete in città?

«Dopo l'ateneo, siamo assieme all'ISIA un prestigioso polo formativo, un riferimento per i giovani che ambiscono a formarsi in un contesto di eccellenza».

Non avere radici secolari è un vantaggio o svantaggio?

«Siamo diversi da altre Accademie italiane, certo. Siamo nati nel '68 con il brivido della contemporaneità nelle ossa, grazie a un nucleo di artisti docenti e



Luca Cesari, direttore dell'Accademia di Belle Arti di Urbino di fronte alla sede centrale della Scuola

storici dell'arte, estetici e teorici della percezione che hanno fatto epoca».

A chi pensa?

«Concetto Pozzati, Pier Paolo Calzolari, Giovanni Maria Accame, Alberto Boatto. E ai conterranei Renato Bruscia, Giorgio Bompadre, Arnaldo Battistoni».

Un istituto giovane ma di chiara fama, insomma.

«Sì: abbiamo un posizionamento indiscusso e molto autorevole tra le realtà analoghe italiane, eppure uno meno lampante all'interno della città. Credo che i tempi sino maturi per un riconoscimento più largo delle nostre esigenze».

Di cosa parla?

«Parlo di strutture edilizie adeguate all'interno della magnifica "città palazzo". Se Urbino è la città palazzo, essa è il palazzo degli studenti. Tra essi, da quelli delle superiori a quelli della Carlo Bo, ci sono anche i nostri. 500 persone che accrescono lo scambio culturale, nonché il benessere economico di Urbino».

Dunque la sede centrale non basta più.

«Già da molti anni abbiamo altre due sedi, in via Timoteo Viti la scuola di scenografia e nel palazzo del liceo Baldi altre aule e laboratori. Ma quella sede la dobbiamo lasciare, per cui da quest'anno abbiamo anche alcuni ambienti di palazzo Odasi in via Valerio, grazie al Comune con cui abbiamo dei rapporti molto buoni».

Però non siete ancora sistemati stabilmente.

«Esatto. Due grandi laboratori sono ancora in via Giro del Casero, in attesa di spazi idonei. La nostra aspirazione è di risolvere le importanti esigenze strutturali. Sedi stabili e aule in più significa attrarre più studenti. Loro scelgono un binomio, un pacchetto inscindibile: studi e città».

E le nuove aule nell'ex ora d'aria?

«Sono preziosissime, ma già usate: una bella aula magna, una sala di lettura e alcune sale per docenti».

Giovanni Volponi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prospettive

Grande legame con il territorio

se a Pesaro capitale della cultura. Stringiamo contatti pensando alle esperienze degli studenti presenti e futuri».

Con l'ateneo è stato creato anche un premio, il "Sigillo delle Arti", unico in Italia, che ha visto premiati il regista e scrittore Werner Herzog e l'architetto e designer Emilio Ambasz. Prosegue Cesari: «Per i giovani è fondamentale avvicinare fisicamente i grandi protagonisti del mon-

do artistico, come Emilio Isgrò, venuto di recente. Un mio sogno sarebbe portare a Urbino "Marco Cavallo", la scultura realizzata dai pazienti del manicomio di Trieste nel 1973 seguiti da Vittorio Basaglia, cugino del grande psichiatra Franco. Pochi sanno che Vittorio fu un nostro docente: sarebbe un modo per onorarlo. Il grande equino blu simboleggia libertà e follia, poesia e amore; un emblema della battaglia per la chiusura dei manicomi. Dove? In uno spazio verde, in un cortile o, perché no, sul tetto dell'Accademia, sopra l'ora d'aria, con lo sguardo verso gli appennini».

gio. vol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi sui dati di gennaio

La siccità accumulata da anni si sfuma molto lentamente

IL BAROMETRO DEL SERPIERI

Note a cura di Piero Paolucci

Osservatorio Meteorologico «Serpieri», Università di Urbino, Dipartimento di Scienze Pure e Applicate



Ed io penso che in mezzo alla stabilità generale del clima italiano, il clima parziale di queste basse giogaje [catene montuose] dell'Appennino sia meno crudo che nei secoli passati.

Alessandro Serpieri

Tratto da "Studi sulle temperature invernali nel clima di Urbino", 1863



Il primo mese dell'anno ci ha mostrato quanto possa essere variabile la stagione invernale oggi, non è certo una novità, lo stesso Serpieri già nel 1863 definiva gli inverni di allora meno

la preoccupazione di una nuova fase siccitosa, l'ultimo giorno piovoso risaliva al 16 dicembre.

La seconda decade, tiepida, con temperature da fine novembre, autunno, ma finalmente anche con precipitazioni di tipo autunnale, dal giorno 16 sono tornate le preziose piogge continue e persistenti culminate il giorno 20 con la comparsa dei primi rovesci nevosi.

La terza decade ci ha riportati finalmente in inverno, crollo termico, venti gelidi e tanta pioggia ma anche neve, copiosa a tratti, oltre 40 cm caduti che potevano essere molti di più se dopo l'accumulo al suolo di 28 cm del giorno 22 un lieve rialzo ter-

Temperature*	Precipitazioni*
9,05°C (+4,55)	0,8 mm (-17,1) neve 0 cm (-5,5)
6,01°C (+1,37)	62,6 mm (+47,3) neve 6 cm (+2,6)
1,93°C (-2,19)	115,5 mm (+88,1) neve 47 cm (+37,3)
5,54°C (+1,12)	179,2 mm (+118,3) neve 53 cm (+34,4)
* (fra parentesi lo scarto rispetto alla media climatica, °C)	
* (fra parentesi lo scarto rispetto alla media climatica, mm o cm)	

crudi dei secoli passati. Si era usciti da poco dall'ultima piccola era glaciale, si considera il 1830 come termine di questo freddissimo periodo iniziato a metà del 1300.

Il repentino aumento delle temperature iniziato alla fine degli anni 80 del '900 ha impresso ulteriore variabilità al clima invernale del nostro territorio. Ecco dunque a gennaio 2023, tre decenni che rappresentano quasi tre stagioni, la prima caldissima per effetto del forte anticiclone di capodanno ha avuto un andamento termico che normalmente avremmo nella terza decade di marzo, primavera, nemmeno un giorno di pioggia con

mico nella notte successiva ha ritrasformato la neve in pioggia con oltre 50 mm caduti sulla neve già accumulata causando smottamenti, caduta di alberi e rigonfiato improvvisamente i fiumi fino a situazioni di criticità. Nel complesso un gennaio tiepido con tantissime precipitazioni come non se ne vedeva dal 2001 e prima ancora dal 1963, in 10 giorni è caduta l'acqua che nel 2022 è caduta in 5 mesi tra febbraio e luglio. L'inizio è sicuramente incoraggiante, speriamo che il nuovo anno ci riporti in linea con le medie stagionali, il gap pluviometrico non è ancora stato colmato ma siamo sulla buona strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

URBINO

Insomma l'Accademia cresce e ha fame di spazi, ma anche sete di contatti e rapporti col territorio. Spiega ancora Luca Cesari: «Stiamo consolidando rapporti con i territori circostanti: con il Comune di Fossombrone allestiremo uno spettacolo della nostra Scuola di Scenografia. All'ex lanificio Carotti di Fermignano è stata ospitata la mostra premio "Surprize", realizzata con il Centro Arti Visive di Pesaro. Abbiamo una convenzione con Vallefoglia per la Torre di Palazzo Mamiani a Sant'Angelo in Lizzola. Guardiamo con interes-